



sosta. Gli zappatori stavano ora scavando trincee d'approccio in direzione della cittadella e del lato occidentale della città. Per questa ragione nei primi giorni di giugno Vittorio Amedeo vi fece collocare più bocche da fuoco per rinforzare quel settore e assoldò centinaia di operai – uomini e donne – per consolidare l'opera a corno e i terrapieni, ora che era chiaro dove sarebbe arrivato l'attacco principale. Intorno al 7 giugno le batterie di La Feuillade erano a portata di tiro della cittadella e cominciarono a bombardarla sistematicamente con cannoni e mortai. Intanto i francesi estesero le linee perimetrali fino a circondare quasi completamente la città. Soltanto la collina a est rimaneva relativamente aperta. Fino a quel momento rifornimenti e rinforzi – e anche denaro – erano riusciti ancora a giungere nella città assediata; ora venne tagliata fuori dal mondo<sup>80</sup>. Prima che l'accerchiamento fosse completato, Vittorio Amedeo organizzò la partenza della moglie e della madre in direzione del territorio neutrale di Genova, in compagnia del principe di Carignano. Portarono con sé la Sindone per metterla al sicuro.

La notizia della vittoria alleata a Ramillies giunse a Torino l'11 giugno e fu festeggiata come si conviene con un altro *Te Deum*; ma quella lontana vittoria non alleggerì in alcun modo la pressione sulla città. L'artiglieria francese cominciò allora un intenso bombardamento della parte occidentale colpendo lo stesso palazzo ducale. Il 17 giugno Vittorio Amedeo abbandona Torino alla testa di un distaccamento di cavalleria, alla volta di Carmagnola. Lascia la guarnigione sotto il valido comando del generale austriaco Wirich Daun. Tre giorni dopo La Feuillade passa il comando delle operazioni d'assedio ai suoi subordinati e corre all'inseguimento di Vittorio Amedeo, sperando senza dubbio di guadagnarsi la gloria facendolo prigioniero. Allo stesso tempo distacca altre forze per attaccare Asti. Questa avventata decisione valse a La Feuillade un aspro rimprovero da parte di Chamillart per aver indebolito l'esercito assediante e averlo privato del comandante supremo in un momento critico<sup>81</sup>. Vittorio Amedeo sfuggì agli inseguitori e si fece dare la caccia per tutto il Piemonte meridionale e le valli valdesi, impegnando i francesi ovunque era possibile. Il suo obiettivo era prolungare con ogni mezzo la resistenza di Torino e guadagnare tempo, perché sapeva che l'armata del principe Eugenio stava marciando in suo soccorso.

Il 6 luglio l'esercito di Eugenio, forte di circa 44.000 unità, cominciò ad avanzare attraverso l'Adige<sup>82</sup>. Vendôme non considerò questa manovra una seria minaccia, ma il 12 luglio Eugenio lo aggirò con un movimento in direzione sud e lo obbligò a ritirarsi sulla linea del Mincio. Quattro giorni dopo l'armata di Eugenio passò il Po vicino a Ferrara e si attestò in posizione protetta con il fiume a separarla dai francesi. Vendôme fu in quei giorni richiamato in Francia per assumere il comando nei Paesi Bassi dopo il disastro di Ramillies e sostituito in veste di comandante in Lombardia dal duca d'Orléans e dal maresciallo Marsin. La loro armata in campo contava circa 20.000 uomini in tutto: sul piano numerico l'esercito imperiale li sovrastava di gran lunga. Verso fine luglio il principe Eugenio cominciò a marciare verso ovest, impadronendosi delle roccaforti nemiche che incontrava sul cammino per assicurarsi le comunicazioni. Il 6 agosto prese Carpi, poi Reggio: il 15 agosto partì da Parma per l'ultima tappa della marcia per unirsi alle forze di Vittorio Amedeo. Tutto ciò che i comandanti francesi, incapaci di intercettarlo, poterono allora fare fu di seguirlo con un percorso parallelo lungo la riva setten-

<sup>80</sup> Un prestito speciale inglese di 50.000 sterline, votato dal parlamento il 23 aprile, giunse a Torino a fine maggio: Chetwynd (incaricato d'affari inglese a Torino dopo la partenza di Hill) a Marlborough, 2 giugno 1706, in GEORGE W. VREEDE, *Correspondance diplomatique et militaire du Duc de Marlborough, du Grand Pensionnaire Heinsius, et du Trésorier Général des Provinces-Unies Jacques Hop*, Amsterdam: Schleyer, 1850, pp. 46-47.

<sup>81</sup> J.-J. PELET, F.-E. DE VAULT, *Mémoires militaires relatifs à la succession d'Espagne sous Louis XIV* cit., VI, p. 193.

<sup>82</sup> Un buon racconto della campagna si trova in PIERO PIERI, *L'evoluzione dell'arte militare nei secoli XV, XVI e XVII, e la guerra del secolo XVIII*, in *Nuove questioni di storia moderna*, 2 voll., Milano: Marzorati, 1966.